

L'ethos della democrazia non si produce da sé; è naturale che si guardi alla scuola e al suo compito di formazione civile, all'impegno in ogni luogo per scuotere l'apatia, promuovere ideali, programmi e utopie⁵.

È responsabilità di una società civile garantire fini e funzioni, armonizzando relazioni e interessi sociali. Ma perché ciò accada è necessario fare informazione e formazione diffusa e generalizzata, attraverso un'educazione alla cittadinanza ispirata innanzitutto alla nostra Carta Costituzionale.

In questa legislatura è stato presentato dai senatori di varie forze politiche sia di centro-destra sia di centro-sinistra il disegno di legge unificato n. 2256 per l'insegnamento di Costituzione e cittadinanza europea nelle scuole, impegno che a 70 anni dalla promulgazione della Carta Costituzionale e dalla Mozione del 11 dicembre 1947 il nostro Paese, purtroppo, non è riuscito ancora ad onorare.

Bibliografia:

- Attali J., *Finalmente dopodomani. Breve storia dei prossimi vent'anni*, Ed. Ponte alle Grazie, Milano, 2017
- *Buchanan J., *The Power to Tax*, Indianapolis, Liberty Fund, 2000
- Chistolini S. (a cura di), *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea*, Roma, Armando, 2006
- Corradini L. (a cura di), *Cittadinanza e Costituzione*, Napoli, Tecnodid, 2009
- Manzella A., *Il monito del Papa non trova ascolto a Roma*. In *La Repubblica*, 2 marzo 2005, p. 18
- Moliterni p., *Il ruolo di C&C nell'ambito del curriculum di scuola e del territorio*. In Corradini L. (a cura di), *Cittadinanza e Costituzione*, Napoli, Tecnodid, 2009
- Polanyi K., *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 1974; vedi anche: C. Hann & K. Hart, *Antropologia economica*, Einaudi, Torino, 2011
- Zagrebelsky G., *Imparare la democrazia*, Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso, 2005

Equilibrio di bilancio e riduzione del debito pubblico

di

ROCCO ARTIFONI*

Riassunto. *L'attuale ammontare del debito *pubblico deve seriamente preoccupare, poiché negli ultimi 12 mesi è aumentato di 60 miliardi di euro. Tra le recenti cause del disavanzo c'è l'introduzione di vari bonus fiscali e l'abolizione delle imposte sulla prima casa. Ad aggravare la situazione ci sono alcuni tagli alle politiche sociali e*

⁵ Zagrebelsky G., *Imparare la democrazia*, Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso, 2005

assistenziali, come ad esempio i fondi per l'eliminazione delle barriere architettoniche nelle abitazioni delle persone con disabilità. Analizzando il debito pubblico bisogna distinguere tra quello delle amministrazioni centrali (in aumento) e quello delle amministrazioni locali (in calo). L'equazione tra riduzione del debito (pareggio di bilancio e fiscal compact) e maggiore austerità è un errore grave. Purtroppo oggi manca una classe politica che abbia davvero a cuore la giustizia sociale e il futuro del Paese, che tenga in considerazione i diritti delle prossime generazioni, alle quali abbiamo il dovere di non lasciare in eredità il fardello del debito pubblico.

Abstract. *The current amount of the public debt must seriously make us worry, since in the last 12 months it has increased by 60 billion euros. Among the recent causes of the deficit is the introduction of various fiscal bonuses and the abolition of taxes on the first house. To make matters worse there are some cuts to social and welfare policies, such as funds for the elimination of architectural barriers in the homes of people with disabilities. When analyzing the public debt, it is necessary to distinguish between the one of central administrations (increasing) and the one of local administrations (decreasing). The equation between debt reduction (budget balance and fiscal compact) and greater austerity is a serious mistake. Unfortunately, today there is no political class that really cares about the social justice and the future of the country, taking in consideration the rights of the next generations, to whom we have a duty not to leave the burden of public debt in inheritance.*

L'art. 97 della Costituzione inizia così: «Le pubbliche amministrazioni, in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea, assicurano l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico». Questo comma – introdotto con la Legge Costituzionale n. 1 del 2012 – è in vigore dal 1° gennaio 2014, cioè da quasi 4 anni. Di conseguenza dobbiamo chiederci: in questi ultimi anni i bilanci sono in equilibrio e il debito è diventato sostenibile?

Per cercare una risposta utilizziamo i dati ufficiali (fonte Banca d'Italia) sul debito pubblico italiano degli ultimi anni. Nel 2014 il debito aveva raggiunto quota 2.137 miliardi di euro, pari al 131,8% del PIL. Nel 2015 il debito era aumentato di 36 miliardi di euro e aveva raggiunto quota 2.173 miliardi di euro, pari al 132,0% del PIL. Nel 2016 il debito era aumentato di 45 miliardi di euro aveva raggiunto quota 2.218 miliardi di euro, pari al 132,6% del PIL. Negli ultimi 10 anni il debito pubblico è sempre aumentato sia in termini assoluti che in percentuale rispetto al PIL. Gli ultimi dati disponibili sul debito al 31 luglio 2017 segnano l'ennesimo record assoluto. La cifra ha suscitato allarme, perché è stata raggiunta la quota "psicologica" di 2.300 miliardi di euro. Se però si confronta il dato a distanza di 12 mesi, si può

* Vicepresidente dell'A. R. De. P.

constatare che l'aumento annuale è stato di 44 miliardi di euro, poiché al 31 luglio 2016 il debito ammontava a 2.256 miliardi di euro.

In realtà, sottoposto ad un'analisi appena più approfondita, l'attuale ammontare del debito pubblico deve preoccupare seriamente. In premessa occorre considerare che i dati ufficiali del debito sono "lordi", cioè non considerano le disponibilità liquide del Tesoro, cioè quanto c'è in cassa. Di conseguenza, se anziché considerare il debito "lordo" prendiamo in esame il debito "netto", risulta che l'ammontare al 31 luglio 2017 è di 2.215 miliardi, poiché 85 miliardi di euro sono nelle mani del Tesoro. Sembra una buona notizia, ma questo dato, confrontato con quello di 12 mesi prima, rivela un deficit peggiore. Infatti, al 31 luglio 2016 il debito netto era di 2.155 miliardi, poiché in cassa c'erano 101 miliardi di euro. Ciò significa che il debito netto negli ultimi 12 mesi è aumentato di 60 miliardi.

In teoria – a parità di entrate e uscite – il deficit annuale avrebbe dovuto segnare un progressivo calo, grazie alla diminuzione del tasso d'interesse sui titoli pubblici provocato dall'intervento della BCE negli ultimi anni attraverso il quantitative easing. Ma allora perché assistiamo ad un aumento?

Le principali risposte sono due: bonus fiscali e imposte sulla prima casa. Anzitutto, negli ultimi 4 anni sono stati introdotti sempre più bonus: una scelta in palese antitesi con l'equità fiscale, che ha privilegiato alcune categorie di cittadini a scapito di altri (famiglie con più redditi rispetto a quelle monoreddito, lavoratori dipendenti a scapito di pensionati, precari e disoccupati) o addirittura si è trasformata in una distribuzione a pioggia senza alcun nesso con la capacità contributiva (insegnanti, 18enni, lavoratori delle forze dell'ordine, donne in stato di gravidanza e bambini al nido). Si tratta di un sistema di incentivazione alquanto irragionevole. Il costo complessivo dei bonus è di circa 10 miliardi di euro l'anno. Inoltre, l'abolizione delle imposte (IMU e TASI) sulla prima casa, costa alle casse dello stato 4,3 miliardi di euro annui. Insomma, il costo complessivo per le mancate entrate causate dai bonus fiscali e dall'eliminazione delle imposte sulla prima casa supera i 14 miliardi di euro.

C'è un aggravante. Mentre si distribuivano questi Bonus elettorali e si aboliva l'imposta sulla prima casa, sono stati realizzati tagli alle politiche sociali e assistenziali. Mi limito ad un solo esempio che ben conosco. La Legge 13 del 1989 prevede di dare un contributo in percentuale alle spese delle persone anziane e/o con disabilità per la rimozione delle barriere architettoniche nelle abitazioni in cui hanno la residenza. Ecco la risposta fornita dalla Regione Lombardia a chi ha presentato domanda del contributo previsto dalla legge come diritto esigibile: "Si precisa che il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, competente in materia, a causa di carenza di fondi, da anni non stanziava le risorse previste dalla Legge 13/1989 per l'erogazione dei contributi. Pertanto le domande dei pregressi fabbisogni 2013, 2014, 2015 e 2016, nonché quelle in corso di inoltro a valere sul fabbisogno 2017, resteranno valide ai fini della loro futura finanziabilità. Al momento non è

possibile effettuare previsioni in merito alla loro effettiva liquidazione in attesa di ricevere informazioni al riguardo da parte del Ministero competente”. In altre parole, al diciottenne figlio di famiglia ricchissima vengono dati 500 euro subito da spendere al cinema o a teatro, mentre la persona con disabilità può aspettare parecchi anni per ricevere un contributo fissato dalla legge come diritto esigibile. Sarebbe questa la giustizia fiscale?

Ma c'è un altro aspetto del problema debito, che di solito non viene considerato: la distinzione tra quello delle amministrazioni centrali e quello delle amministrazioni locali. Forse molti non sanno che la parte del debito relativa alle istituzioni territoriali da anni è in diminuzione. La Banca d'Italia riporta questi dati: nel 2011 il debito ammontava a 116 miliardi di euro, nel 2012 era sceso a 114 miliardi, nel 2013 a 108, nel 2014 a 99, nel 2015 a 93 e nel 2016 è arrivato a 89 miliardi di euro. Questo significativo calo di circa il 25% in 5 anni è distribuito in modo abbastanza omogeneo tra i vari enti: le Regioni sono passate da un debito di 40,7 miliardi nel 2011 a 31,5 miliardi nel 2016; le Province da 9,1 nel 2011 a 7,5 miliardi nel 2016; i Comuni da 48,5 nel 2011 a 40,6 miliardi nel 2016; altri enti locali da 17,4 a 9,4 miliardi di euro. Contemporaneamente le amministrazioni centrali hanno continuato ad aumentare il proprio debito: 1.787 miliardi di euro nel 2011, 1.883 nel 2012, 1.971 nel 2013, 2.049 nel 2014, 2.089 nel 2015 e 2.138 miliardi nel 2016. È evidente che le amministrazioni locali sono più virtuose di quelle centrali. Purtroppo il debito delle amministrazioni locali rappresenta soltanto il 4% del totale del debito. Vorrei qui ricordare che dieci mesi fa si è tenuto un referendum costituzionale che intendeva limitare le competenze delle Regioni a statuto ordinario e abolire le Province, considerate fonte di spreco. Visti i dati qui riportati viene da dire che per fortuna questo disegno è stato bocciato nelle urne.

Nella seduta del 24 ottobre 1946 della seconda sottocommissione dell'Assemblea Costituente Ezio Vanoni “per quanto riguarda l'esigenza che ogni richiesta di nuova spesa comporti l'obbligo di proporre anche i mezzi per fronteggiarla (...) ha sottolineato l'opportunità che nella Costituzione si sancisca l'obbligo in parola, sia per il Governo che per il Parlamento, come garanzia della tendenza al pareggio del bilancio. Esprime l'avviso che non sussista difficoltà per la pratica attuazione del principio che non si debbano fare spese che per il momento la finanza nazionale non può sopportare. Ed è bene che, anche dal punto di vista giuridico, il principio sia presente sempre alla mente di coloro che propongono delle spese nuove: il Governo deve avere la preoccupazione che il bilancio sia in pareggio e la stessa esigenza non può essere trascurata da una qualsiasi forza che si agita nel Paese e che avanza proposte che comportino maggiori oneri finanziari” (tratto dal verbale della seduta). Oggi, invece, Matteo Salvini (Lega), Luigi di Maio (M5S), Matteo Renzi (PD), Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia), Maurizio Acerbo (Rifondazione

Comunista) e tanti altri leaders politici sono contrari al pareggio di bilancio in Costituzione e vorrebbero la revisione del fiscal compact, un accordo europeo che prevede la riduzione del debito al 60% del PIL in 20 anni. Da notare che finora né il pareggio di bilancio né il fiscal compact sono stati applicati in Italia.

È il caso di far presente che il deficit di bilancio e il debito pubblico sono meccanismi che di fatto operano una redistribuzione al contrario, cioè tolgono ai poveri per dare ai ricchi. Alle banche e ai potenti conviene che lo Stato italiano e i cittadini italiani siano indebitati. Ai poveri converrebbe invece che le casse del fisco fossero piene, perché quelle risorse potrebbero essere usate per alleviare i debiti dei cittadini più in difficoltà e per dare la possibilità di una vita dignitosa ai meno abbienti. Aumentare il deficit non risolverà il problema dell'austerità, poiché l'incremento degli interessi sul debito oggettivamente costituisce un'ulteriore spinta verso l'austerità.

L'equazione che molti fanno tra riduzione del debito (pareggio di bilancio e fiscal compact) e maggiore austerità è un errore grave. Tutto sta nel decidere chi dovrebbe mettere a disposizione le risorse necessarie per raggiungere il pareggio di bilancio e per attuare la riduzione del debito. E se fossero anzitutto mafiosi, corrotti ed evasori fiscali? Un serio contrasto anche soltanto all'evasione fiscale (stimata tra 110 e 190 miliardi di euro) potrebbe recuperare sufficienti risorse per porre fine all'austerità, pareggiare il bilancio dello Stato e ridurre il debito pubblico (che in fondo è lo scopo del fiscal compact).

Il dovere inderogabile di solidarietà (verso i più poveri e nei confronti delle prossime generazioni) dovrebbe spingerci a far pagare il debito a evasori/corrotti/mafiosi, recuperando anche il patrimonio illegittimamente accantonato. Per questo bisognerebbe introdurre un'imposta patrimoniale tanto più elevata quanto meno si riesca a giustificare il patrimonio posseduto con il reddito dichiarato. Occorre ricordare che gli italiani sono mediamente tra i più ricchi del mondo, con un patrimonio medio superiore a 160 mila euro a testa. La cassa comune è stata svuotata a beneficio di qualcuno? Il criterio della progressività fiscale e l'utilizzo della capacità contributiva come base imponibile (previsti dall'art. 53 della Costituzione) negli ultimi decenni sono stati fortemente elusi (in particolare con tassazioni forfetarie e separate) e compressi (l'aliquota più alta è scesa dal 72% al 43%). I dati mostrano come i più ricchi abbiano pagato sempre meno tasse: di questo dovrebbe preoccuparsi chi ha a cuore l'equità fiscale.

Sul pareggio di bilancio e sul fiscal compact si sta facendo l'errore di guardare il dito anziché la luna che quel dito indica. Da 25 anni il bilancio dello Stato italiano, nonostante tutto, chiude con un avanzo primario di parecchi miliardi di euro. Poi, anziché utilizzarli per il bene comune, vengono completamente assorbiti dal pagamento degli interessi (e non bastano mai). Rompere questo circolo vizioso dovrebbe essere il vero obiettivo di una politica che sceglie di stare dalla parte dei più poveri. Invece, prendersela con i cartelli che indicano la giusta direzione

dell'uscita dal tunnel del deficit/debito, non risolve alcun problema. Quanto tempo ancora dovrà passare per comprendere che in realtà proprio il pareggio di bilancio e la riduzione del deficit e del debito pubblico potrebbero rappresentare una solida premessa per superare le attuali politiche di austerità?

Purtroppo oggi manca una classe politica in grado di raccogliere la sfida, cioè parlamentari responsabili che abbiano come orizzonte il benessere della comunità e non le prossime elezioni. Manca anche un popolo consapevole, che sappia eleggere come propri rappresentanti coloro che hanno davvero a cuore la giustizia sociale e il futuro del Paese e che tenga in considerazione i diritti delle prossime generazioni, alle quali abbiamo il dovere di non lasciare in eredità il fardello del debito pubblico.

In conclusione voglio ricordare John Adams, il secondo Presidente degli Stati Uniti d'America, che aveva colto la gravità del problema oltre due secoli fa: "ci sono due modi per rendere schiavo un popolo: uno è la spada, l'altro sono i debiti". Da questo nostro piccolo ma significativo convegno, auspico che venga lanciato un segnale forte: assumiamoci le nostre responsabilità fino in fondo e invertiamo la rotta. Oggi c'è assolutamente bisogno di un nuovo esodo per la liberazione dalla schiavitù del debito.

Il terzo punto programmatico dell'A. R. De. P. Un atto di giustizia fiscale riparativa per ridurre il debito, ridare fiducia ai contribuenti e recuperare equità e coesione sociale. L'anagrafe dei conti e dei rapporti finanziari: uno strumento tanto potente quanto ignorato e sottoutilizzato

di
CLETO IAFRATE*

Riassunto: *L'intervento espone il terzo punto programmatico dell'ARDeP (Associazione per Ridurre il Debito Pubblico). Si tratta di una proposta per ridurre il debito pubblico. L'esposizione parte da due premesse:*

1. ogni anno sfuggono a tassazione circa 270 miliardi di euro;

* Socio ARDeP.